Il latitante stava leggendo un volume di tecniche anticrimine del capitano dei Ros che arrestò Totò Riina

Buio e maleodorante il suo rifugio, alle finestre aveva messo dei teli per evitare di essere visto dall'esterno

GLI ARRESTI MANCATI

CORLEONE TESTIMONIA
Il 9 maggio 1963, dopo l'ultima sparatoria in paese fra Liggiani e Navarriani, alcuni cittadini riferiscono ai carabinieri di avere visto Provenzano sparare a Francesco Streva. Ma lui è già irreperibile

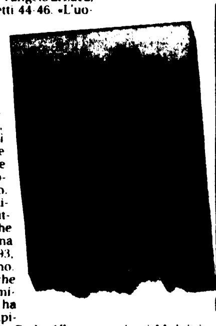
LA SOFFIATA
Il 31 ottobre 1995 il boss confidente Luigi Ilardo svela al Ros il luogo di un summit a Mezzojuso. Ma il pedinamento dei boss che vanno da Provenzano viene bloccato

Nel covo del boss dei boss sul letto un libro di Ultimo

Provenzano aveva sottolineato le pagine su Dalla Chiesa

DAL NOSTRO INVIATO
SALVO PALAZZOLO

Nella masseria accanto, i facsimile elettorali del sindaco di Corleone e di Cuffaro



LIBRO E FILM
"L'Azione. Tecnica di lotta anticrimine", editore Laurus Robuffo Roma 2002, (accanto, la copertina) è il libro scritto dal capitano Ultimo. "Il fantasma di Corleone" è il film appena uscito del regista siciliano Marco Amenta: «Sono contentissimo, da siciliano e da palermitano», ha dichiarato ieri Sotto, la masseria dove viveva il boss e a destra la stalla adiacente alla cascina che veniva utilizzata come sala riunioni

CORLEONE — Il rosario di legno è fra le coperte del letto disfatto. La Bibbia è ancora aperta, sul cuscino: «L'albero si riconosce dal suo frutto», ha segnato il padrino con una penna rossa. Vangelo di Luca, capitolo 6, versetti 44-46. «L'uomo buono trae fuori il bene dal buon tesoro del suo cuore». La pagina è stropicciata. Ha sottolineato ancora. «Perché mi chiamate: Signore, Signore, e poi non fate ciò che dico?». Le altre quattro Bibbie sono sul comodino. Assieme a un libretto verde scritto dall'uomo che arrestò Totò Riina il 15 gennaio 1993, il capitano Ultimo. «L'azione, tecniche di lotta anticrimine». Il padrino ha sottolineato il capitolo sul generale Carlo Alberto Dalla Chiesa. Passato e presente della mafia sono in questo casolare di campagna. Diceva il killer Pino Greco *scarpuzzedda* prima che lo uccidessero: «Chissà perché il ragioniere, Provenzano, ha voluto che sparassimo al generale. Cosa nostra si è messa nei guai».

Quarant'anni di misteri italiani sono nella casetta di un ricottaro, a due chilometri dalla Corleone che ha segnato l'inizio di tutta questa storia. «Uniti nel rispetto dell'ambiente — annuncia il cartello — benvenuti a Montagna dei Cavalli». Il covo del padrino è lì, fra le belle ville dell'estate dei palermitani. Ma lui viveva come un uomo braccato. Fra il recinto delle galline e una porcile. La stanzetta che è tutto il covo resta buia e maleodorante. Il padrino aveva coperto le finestre con dei teloni di plastica, per evitare che all'esterno trapelasse qualsiasi segno di una presenza.

Il grande ritratto di padre Pio, sopra il letto, osserva tutto. Un vecchio armadio conserva pochi vestiti. Due sedie di paglia, una stufetta e un piccolo televisore al quarzo sono l'arredamento. Sul tavolo malconcio, c'è la macchina da scrivere di tanti pizzini che hanno deciso tangenti, affari e complicità. Così Bernardo Provenzano continuava a comandare, con la sua Brother Ax 410 elettrica. Nonostante la porta del bagno si chiuda male e la dispensa della cucina resti vuota. Sui fornelli c'è l'ultima pentola di cicoria che il padrino ha cucinato. Era il punto forte della sua dieta: negli ultimi pizzini che la polizia ha trovato, il boss chiedeva ai picciotti pure qualche piantina di verdura. Quella minestra rimasta nel covo di Montagna dei Cavalli è l'ultima cosa che il padrino ha fatto.

Nella sua fuga, ha lasciato cadere un barattolo di miele e le scatole delle medicine, da cui non si separava mai dopo l'operazione di Marsiglia. Dentro un sacchetto c'è un filone di pane e qualche biscotto. Proprio come quelli che sua moglie, la signora Saveria Benedetta Palazzolo, comprava la mattina del 31 marzo scorso, dal garzone arrivato davanti la sua casa all'ingresso di Corleone: «Non so niente», tagliò corto mentre le mostravamo *Repubblica* con l'intervista dell'avvocato Salvatore Traina. Prese velocemente quattro filoni, una grande confezione di pangrattato e biscotti in quantità. Davvero tanti solo per lei e il figlio.

Piove a dirotto su Corleone e la nebbia conserva ancora tutto il mistero di 40 anni di potere, fra mafia politica e affari nei palazzi che sembrano così distanti dalla casetta del ricottaro. Ma qui si è nascosto l'uomo che conosce i nomi dei mandanti occulti delle stragi Falcone e Borsellino. Qui, in questa parte di Sicilia che sembra uscita da un romanzo sulla vecchia mafia.

C'è un tavolo di legno massiccio sistemato nella stalla di fronte la casa. E sul tavolo pendono tre corde e tre brutti ganci. Nella stanzetta accanto, tra le *fascedde* della ricotta ci sono una lupara e alcune fotocopie di patenti, come fosse l'anticamera in cui aspettano i killer mentre i padrini sono riuniti attorno al tavolo della cupola. Per terra, nel laboratorio del ricottaro, ci sono pure dei manifestini dell'ultima campagna elettorale. Uno del presidente della Regione, Salvatore Cuffaro, candidato al senato per l'Udc e un altro del sindaco di Corleone, Nicolò Nicolosi, anche lui candidato per la lista Patto della Sicilia.

La nebbia che avvolge le montagne attorno lascia ogni particolare sfocato. Ma la casetta del ricottaro continua ad assomigliare più al covo di un braccato piuttosto che al rifugio sicuro di un padrino che tutto sa e tutto può.

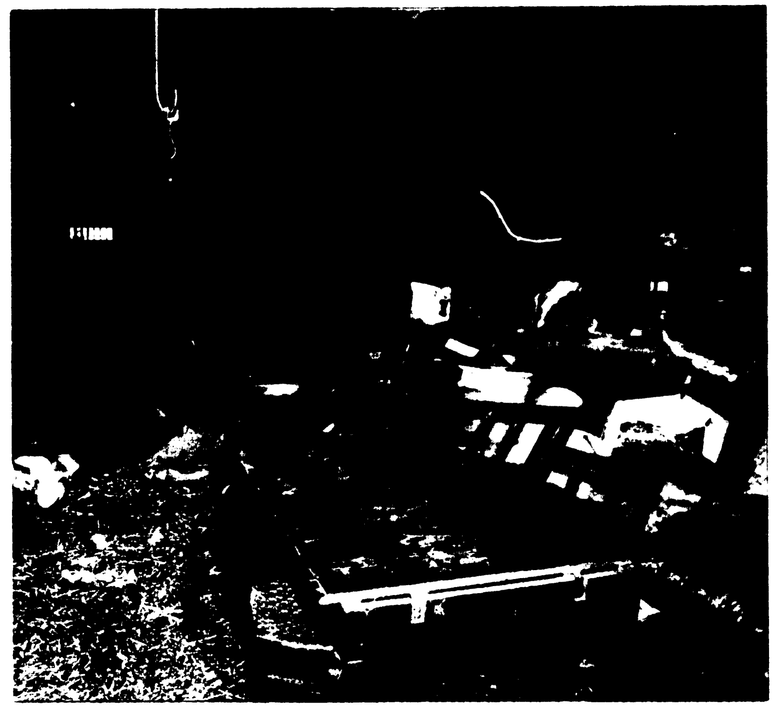
TELEFONATA A ROMA
Nell'estate del 1996 la squadra mobile di Caltanissetta intercetta un favoreggiatore del boss, una sua telefonata anche con un numero del Viminale. Le indagini vengono interrotte per mancanza di ...

POSTO DI BLOCCO
Il pentito ... ha raccontato che a fine 1998 Provenzano venne fermato a un posto di blocco a Castelda... dentro una ...

BLITZ IN CENTRO

LA VISITA DEL MEDICO

L'ULTIMA FUGA



IL CONTENITORE

LE MEDICINE

LE CARTUCCE

LA LUPARA

CORLEONE

Il nascondiglio del latitante era ad appena due chilometri dal centro, dove vive la famiglia

Quelle voci dal paese dei silenzi "Ci siamo liberati di un fantasma"

DAL NOSTRO INVIATO
ENRICO BELLAVIA

il covo
L'ultimo rifugio del boss si trova a due chilometri di distanza da Corleone, a Nord Ovest del centro abitato, lungo la strada statale 118 che conduce a Agrigento

gli abitanti
Sono undicimila gli abitanti di Corleone, un po' paese e un po' città, che vive con un'economia locale basata soprattutto di agricoltura e terziario

il film
Qualcuno ha cercato di trasformare la saga del "Padrino" in business, come dimostra l'amaro "Don Corleone" nei bar

l'antimafia
Racconta l'ex sindaco progressista di Corleone Pippo Cipriani: "Mafia e antimafia sono nel vissuto di questa terra"

CORLEONE — Il fantasma stava a casa, stava qui. A due passi dal la villa dove la famiglia è andata ad abitare nel 1992 mentre lui preparava le stragi. A curarlo era Giovanni Marino, un *ricottaro*, uno conosciuto perché girava con la Panda carica di *fascedde* per vendere la ricotta prodotta nella stessa masseria dove il boss si era nascosto. Da casa Provenzano, da quelle persiane serrate, da quel cancello nero, proprio di fronte a uno dei due ristoranti di Corleone, saranno non più di due chilometri che tagliano in diagonale un paese pronto a discutere, ma poco avvezzo a rispondere.

Al bar o nei circoli dove i vecchi si sono rintanati sotto una pioggia battente, il viso di Provenzano forse qualcosa ricorda. Le facce si aprono in mezzi sorrisi, in occhi sgranati, in frasi accennate, annegate dentro «speriamo» o «noi che ne sappiamo?». Dino Paternostro, animatore di "Città nuove", periodico *on line*, e segretario della camera del Lavoro la sua Corleone la racconta con un aggettivo: «Soporifera». «La gente — dice — parla e discute ma certo non va per strada a esultare. Mezzo secolo con l'incubo di Provenzano, con la certezza che poi incontri figli e fratelli, inibiscono».

Undicimila abitanti a pendolarismo spinto, un'economia che vive di agricoltura e terziario. Corleone, un po' paese e un po' città per i residenti del circondario che qui trovano discount e grandi magazzini, tiene dentro le due anime siciliane. L'epopea delle lotte contadine e la cappa oppressiva di un nome che fa rima con mafia. Certo anche per via del "Padrino" che qui hanno provato anche a trasformare in business. C'è l'amaro "don Corleone" commercializzato nei bar. Lo produceva un nipote acquisito del boss. C'è una vecchia pubblicità che strizza l'occhio alla saga di Mario Puzo. C'è tutto il colore e il becero folklore intorno a una mafia che fa ancora paura. Il sindaco Nicolò Nicolosi, fondatore del Patto per la Sicilia, ora in transito verso l'Udc, con un parente di Provenzano ha dovuto fare i conti appena eletto. Carmelo Gariffo voleva lavorare per il Comune. Ci provò anche nascondendosi dietro una cooperativa che ottenne l'appalto dei rifiuti e fu poi sciolta dal prefetto. «Dovetti fronteggiare la sua insistenza — ricorda Nicolosi — certo adesso Corleone è più libera».

Nei bar e nei circoli il volto del superlatitante ricorda qualcosa

Intorno alla masseria è un via vai di curiosi che i poliziotti tengono a distanza

Intorno alla masseria di Marino è un via vai di curiosi che i poliziotti tengono a bada. Frotte di ragazzini in motorino che sfidano l'acqua. Qualche auto passa, prova a imbucarsi in questa strada senza uscita, va via di filato a marcia indietro. Pippo Cipriani, l'ex sindaco progressista di Corleone, è corso in questura. «Ci siamo ritrovati con tanti ragazzi del mio paese. In qualche modo è la fine di un'epoca. Ci si libera dal fantasma». Giuseppe Alberti ha 22 anni, studia a Palermo e a Corleone è stato tra i fondatori dell'associazione culturale "Oltre il muro". «Non ce lo aspettavamo, ti trovi di fronte a una notizia che pensavi impossibile».

Città silente Corleone, dove succede poco o nulla. E semmai si lanciano segnali murati. L'ultimo proprio tre mesi fa, riguardo Paternostro. La sua auto in fiamme nel pieno di un braccio di ferro sullo smaltimento dei rifiuti. Però partì da qui la riscossa dei sindaci progressisti nel 1993. Riprese una tradizione degli anni Sessanta. Finì nel 2001. «Mafia e antimafia — dice Cipriani — sono nel vissuto di questa terra». È preso un capo, del resto, se ne fa un altro. «È sicuro però — dice Nicolosi — che anche chi verrà dopo dovrà chiedersi se la mafia è ancora una prospettiva di vita».

Anche Simonpietro Cortimiglia ha partecipato all'avventura di "Oltre il muro". «L'ho saputo all'ufficio postale: "arristaru Provenzano". Qui nessuno lo chiama Binnu. Ufficialmente non esisteva». Altra storia per Marino. E pensando a Marino: «Mai e poi mai ti saresti aspettato — racconta Pio Siragusa, assessore Udc a Corleone — che era una persona così a custodire Provenzano».